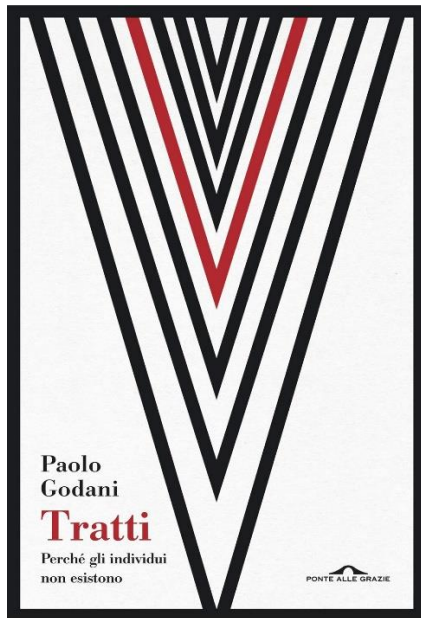


PAOLO GODANI, *Tratti. Perché gli individui non esistono*. Ponte delle Grazie, Firenze 2020

ISBN 8833313417

Recensione di Silvia Zanelli



Nel recente volume *Tratti. Perché gli individui non esistono*, Paolo Godani mette a tema l'ipotesi teoretica e pratica di un'ontologia delle *qualità intensive* che ripensi radicalmente e in profondità il concetto di individuazione, dando corpo a una *disputa* – asimmetrica, più che speculare rispetto a quella dedicata agli universali – *sul concetto di individuo*, per spogliarlo e distillarlo dal peso di irrigidimenti concludenti, aprendolo piuttosto ad atmosfere di pre-individualità e trans-individualità. La posta in gioco è in altri termini quella di proporre una reduplicazione evenemenziale del concetto di individuo nella sua immagine impersonale e senza tempo (p. 14), mostrando come il campo pre-individuale che attraversa e costituisce i soggetti non si configuri come un'origine già da sempre superata, quanto piuttosto come un accompagnamento costante all'interno del decorso dell'esperienza. L'obiettivo dell'autore coincide cioè con la volontà di dare corpo a una terza via che attraversi il problema degli universali e del loro doppio fantasmatico (ovvero il tema dell'individuale), prendendo una direttrice che *tra* universalità e individualità privilegi il concetto di *generalità*, valorizzando al contempo la nozione di *comune* e proponendo una forma di realismo – molto vicino a quello di Duns Scoto – risemantizzando un tale orientamento in chiave contemporanea (e non senza delle variazioni) come un *realismo dei tratti*. Ogni processo di individuazione è infatti per Godani un processo di generalizzazione nella misura in cui le qualità che compongono gli individui si configurano come un composto di tratti né particolari né universali, ma generali e comuni a vari enti. Carattere fondamentale dei tratti è la loro iterabilità, il loro movimento di differenziazione sempre aperto e sfrangiato, più che l'unicità individualizzante di un *tode ti* perimetrale ed essenzialistico. In questo senso: «il sorriso di un gatto e la postura di Napoleone sono buoni esempi di tratti, in quanto possono essere considerati come elementi singolari, identificabili come tali, e possono per questa ragione ritrovarsi in un

altro gatto, o addirittura in nessun gatto (come quando si riesce a disegnare quel sorriso e basta, senza gatto) e in un generale diverso da Napoleone» (p. 64). O ancora: «un tratto qualsiasi, una sfumatura di colore, gli elementi costitutivi di una battaglia sono per definizione qualità ripetibili, reperibili in diversi luoghi e tempi» (p. 120). In definitiva l'individuo non ha nulla di individuale nella misura in cui si presenta come un fascio di tratti, di qualità intensive: *un* sorriso, *un* rosso, *un* fascio d'erba (e... e... e...) non hanno a che fare né con qualità essenziali né con distinzioni numeriche ed estrinseche; le qualità intensive sono piuttosto variazioni, gradazioni, tonalità, differenze in sé. L'individuazione in questa prospettiva si configura come una struttura reticolare che tiene insieme costellazioni eterogenee di tratti, senza fare appello a un sostrato o a un soggetto che sostenga tali qualità. Per seguire una suggestiva immagine di William James si potrebbe dire che le costellazioni di tratti compongano un *mosaico di relazioni* che non sono l'essere-insieme di certi tratti con in più una forza o una forma che costituisca il fondamento di quell'essere insieme, ma, al contrario, nient'altro che la *togetherness* (p. 87) degli elementi che compongono l'essere-insieme stesso dei tratti.

L'autore articola la sua riflessione in sei fondamentali sezioni che delineano un percorso concettuale attraverso lo stato di non divisione (tra dimensione soggettiva e dimensione oggettiva) del piano di immanenza e delle sue pieghe pre-individuali, per passare al problema della generalità dei tratti, proponendo poi una querelle sulla nozione di individualità, per arrivare infine a una sezione conclusiva dedicata a un rovesciamento del platonismo.

Nella prima e seconda sezione del testo, partendo da una forma radicale di anti-nominalismo, Godani propone un realismo delle qualità comuni, ravvisando nell'infanzia un momento prototipico dove il fluttuare delle medesime qualità in uno stato di strutturale ambiguità tra la dimensione soggettiva e quella oggettiva dà corpo a uno stato di "infanzia delle cose" dove a governare è l'impersonale del puro *feeling*. Ad avviso dell'autore sono proprio queste atmosfere pre-personali a dare luogo alla *potenza* dei tratti. È infatti la generalità dell'impersonale ad attraversare e a condurre i movimenti di composizione e scomposizioni dei tratti. Suggestivo, a proposito, il rimando di Godani all'immagine bergsoniana dell'erbivoro, tratta da *Materia e Memoria*, in base alla quale è l'erba in quanto puro *general* ad attirare l'animale. In questo caso la generalità coinvolta non sarà prodotta dall'analisi riflessa e astratta o dalla comparazione, ma si presenterà piuttosto come una generalità intrinseca alla singola qualità in sé stessa: non sarà *questa* erba in quanto particolare erba ad attirare l'erbivoro, né tanto meno l'idea universale di erba, intesa in senso tradizionale come il risultato di un processo di astrazione a partire da determinate qualità sensibili, ma al contrario saranno, per esempio, certe sfumature di verde, un determinato grado di umidità, un certo odore eccetera ad attirare l'animale, in quanto diagrammi affettivi di forze pre-personali e generali. Godani traccia in questo senso un discrimine radicale tra i concetti di universalità e generalità. A partire da due nozioni spesso assimilate ed equivocate si dipartono infatti due eterogenei percorsi di geografia delle idee: se da un lato la nozione di universalità raccoglie in sé la partecipazione di una pluralità di individui differenti, d'altra parte il concetto di generalità si configura come uno spazio comune e iterabile che coincide esso stesso con la *differenza*, colta nel suo centro come un processo di differenziazione e *ripetizione*. Il rosso, per esempio, in quanto universale – concepito come ciò che tutte le particolari determinazioni di rosso condividono – va ripensato nei termini di una gradazione intensiva di rosso, in linea di principio ripetibile: *un* rosso, massimamente singolare in quanto non ulteriormente determinabile, ma parimenti iterabile in un'infinità di occasioni sostituisce dunque *il* rosso come entità astratta e universale che si ripete, ma in fondo in senso improprio, in quanto pseudo-entità generica, che, come tale, non esiste da nessuna parte e in nessuna delle sue

determinazioni particolari. I tratti, intesi come pure *generalità immanenti e virtuali*, vengono inoltre definiti dall'autore (il cui riferimento a tale proposito sono le opere di Musil) come "predicati senza soggetto", qualità senza uomo, intensità o punti-soglia. In ultima analisi i tratti sono determinazioni polivoche senza portatore, né soggettive né oggettive, né universali né particolari. Le qualità intensive hanno un carattere "*aereo*", trasversale, trans-individuale nella misura in cui eccedono i confini delle singole individualità solcandone e attraversandone i margini. Scrive Godani: «il fatto che nessuna delle qualità che mi costituiscono siano propriamente mie, è la condizione necessaria per l'affermarsi delle qualità come tali, del loro *essere* comune» (p. 59).

Nella terza sezione del testo l'autore entra *in medias res*, spiegando il sottotitolo dell'opera, "perché gli individui non esistono", chiarendo come a suo avviso il problema dell'individuazione si presenti in fondo come un falso problema o come un problema mal posto. Per Godani è infatti impossibile trovare un principio che guidi l'individuazione, in quanto dimensione irripetibile e unica; a livello ontologico o metafisico l'individuo è introvabile, fantasmatico, evanescente. Secondo l'autore, il tema dell'individualità ha una sua pregnanza solo se viene ascritto a un ambito puramente epistemologico nella misura in cui «l'individualità dell'individuo è determinabile solo nella relazione tra la cosa e un soggetto conoscitivo capace di indicarla identificandola come un "questo"» (p. 102). A livello ontologico al contrario, gli individui non lasciano tracce, ma tendono ad assottigliarsi, dando spazio alla potenza impersonale dei tratti.

A cavallo fra la quarta e quinta parte del testo, Godani collega la riflessione sull'individualità al tema della *molteplicità* e della *temporalità*, presentando una forma peculiare di rovesciamento del platonismo, invitando a mettere da canto l'idea platonica delle determinazioni, per dare spazio al fluire protoplasmatico delle molteplicità. Per l'autore infatti, il senso dell'essere accade come evento proprio in quanto molteplicità di elementi né individuali né concettuali, ovvero come costellazione di tratti: l'essere si dice proprio della molteplicità delle sue differenze (le quali sono appunto concepite come divenire) in quanto senso immanente all'essere stesso. All'interno di una tale ontologia della molteplicità la dimensione presentista della temporalità viene radicalmente decostruita da Godani (con tutte le implicazioni che una tale posizione comporta per una teoria dell'individuazione). Il pensiero occidentale sembra cioè irrimediabilmente viziato da una stretta co-implicazione fra l'"essere presenti" e l'"essere individuali". Questo avviluppo fra tempo e soggettività è incardinato sul presupposto di una temporalità lineare e irreversibile, di derivazione giudaico-cristiana. Per l'autore occorre prendere le distanze da questa concezione della temporalità, guardando le cose *sub specie aeternitatis*, smettendo di concentrare il proprio sguardo sugli individui, visualizzando piuttosto i tratti che scorrono *attraverso* di essi e ai loro margini, notando come sul piano di immanenza il tempo abbia una consistenza intensiva che si confonde e amalgama con una dimensione di eternità.

Avviandosi verso le conclusioni, Godani – rifacendosi ancora una volta a Musil – definisce i tratti come qualità intensive che, senza essere individuali né universali, si presentano come singolarità comuni. Essi sono in definitiva *puri possibili*, ovvero matrici ripetibili che restano iterabili indefinitamente e, in quanto tali, sempre riattivabili, come forze *transindividuali* e *transpersonali*.

La filosofia in quest'ottica, più che occuparsi di stati di cose, come pluralità di situazioni organizzate attorno a molteplici individui situati in tempi e luoghi determinati, deve rivolgersi per Godani alla *neutralità di eventi singolari*. Anche la piramide più solida e apparentemente monolitica (e qui l'autore si riferisce a Whitehead), lungi dall'essere una "cosa", un fatto bruto individuale e conchiuso, non è altro che un evento perdurante, composto da costellazioni smarginate di tratti. Ed è proprio di fronte alla singolarità

dell'evento che si frantuma anche il concetto di individualità (umana, animale o non-umana che sia), facendo sì che la nozione di individuazione lasci spazio all'«ammirevole fantasmaticità» (p. 162) dei tratti.